

25 APRILE / 2

«Bella ciao», un canto oltreconfine

di David Bidussa

L'11 gennaio 2015 l'attore comico Christophe Alévêque partecipa a una trasmissione in solidarietà a «Charlie Hebdo». Tutti sono molto composti in quello studio televisivo. Improvvisamente Alévêque attacca a cantare sommessamente e poi sempre più freneticamente mentre il pubblico, prima sorpreso, si mette a battere il ritmo con le mani. La canzone è *Bella ciao*. Canzone che ha avuto molte traduzioni, soprattutto nelle lingue oppresse: in catalano, in curdo, e anche in sinto piemontese (una versione che non contiene la parola

libertà perché in quella lingua non c'è il concetto, spiega Carlo Pestelli in questo suo libro). In Francia *Bella ciao* arriva nel 1963 con Yves Montand. Oggi nelle nostre orecchie suona attraverso il ritmo e la voce di Goran Bregović o di Manu Chau.

Bella ciao, la canzone che nella memoria pubblica rappresenta la Resistenza, è cantata in tutto il mondo, ma si è imposta lentamente. A lungo è stata *Fischia il vento*, canzone che non ha retto con la lenta crisi del mito dell'Unione Sovietica. Diventa popolare solo a partire dagli anni 60, quando l'etnomusicologo Roberto Leydi, appassionato di canti popolari, la inserisce in uno spettacolo di canzoni del lavoro che diventa un caso al Festival dei due mondi di Spoleto. Da quel momento *Bella ciao* entra nel repertorio dei

movimenti collettivi, in Italia, ma non solo. Attraversa il '68, scandisce le molte manifestazioni degli anni 70, ha un momento di flessione negli anni 80, risorge a Milano, il 25 aprile 1994. Diventa il simbolo della contro storia e dà il titolo al docufilm realizzato da Marco Giusti, Roberto Torelli e Carlo Freccero per conto della Rai sui fatti del G8 del 2001 a Genova, mai trasmesso.

Osserva giustamente Pestelli che *Bella ciao* è una canzone d'amore e di tristezza (il senso della storia che narra non è forse fondato sul lutto?), ma tutti la cantano come una sfida, come un atto liberatorio, tant'è che a lungo è stata interdetta dai palchi ufficiali e anche molti uomini politici democratici la ascoltano con fastidio (l'ultima volta lo si è visto ai funerali di Pietro In-

grao, il 29 settembre 2015). Non è l'unica contraddizione apparente di un testo la cui storia è peraltro molto controversa. Molti dicono di averla sentita nei giorni della Resistenza ma nessuno sa trovare un luogo in cui nasce (in Emilia dicono alcuni, altri vicino a Imperia, altri ancora in Molise). E anche le parole tradiscono una storia lunga le cui tracce portano a *Fior di tomba*, brano presente nella raccolta dei *Canti popolari del Piemonte* (Einaudi 2009) realizzata da Costantino Nigra nel 1888. Non solo. Tracce di *Bella ciao*, scrive l'autore, si trovano nelle trincee della Prima guerra mondiale, nei canti delle mondine, nel Veneto. Quei versi hanno molti luoghi e nessun luogo.

Alla fine nella memoria pubblica rimane la funzione di esprimere l'omaggio nel momento del congedo. La comunicazione che si è feriti, ma non vinti; che la partita non è chiusa e che nessuno dimentica. A Parigi nel gennaio 2015,

A Genova, questa volta ai funerali di Don Gallo. È il 25 maggio 2013. A Maraghna, in Algeria,

quando Ferhat Mehenni la canta in cabilo ai funerali del figlio contro il potere politico e contro i fondamentalisti islamici. È il giugno 2004. La storia continua.

Carlo Pestelli, *Bella ciao. La canzone della libertà*, pref. di Moni Ovadia, add Editore, Torino, pagg. 144, € 9

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

